

FRAMMENTI DI APULEIO E PSEUDO-APULEIANI NEL
CORNU COPIAE DI NICCOLÒ PEROTTI

SESTO PRETE

Il *cornu copiae* di Niccolò Perotti presenta notevoli difficoltà allo studioso il quale corre facilmente rischio di non riuscire a continuare l'esame dell'opera dopo la lettura delle prime pagine di essa¹.

Il materiale che si presenta alla sua attenzione è distribuito in maniera molto confusa e non è facile cogliere un procedimento logico nelle spiegazioni che l'umanista offre dei vocaboli, il significato dei quali intende illustrare.

Un problema particolare è rappresentato, come noto, dalle numerose citazioni che si trovano nel *cornu copiae*, un lavoro che avrebbe dovuto essere un commento agli epigrammi di Marziale mentre, in realtà, può essere considerato un dizionario della lingua latina e, come tale, è generalmente consultato. Si suppone che circa dodicimila siano i passi citati da autori classici: gran parte di essi derivano da Virgilio e Cicerone², mentre in maniera non uniforme sono presenti

¹ Si legga quanto è stato scritto sul C.C. del Perotti da vari studiosi in questi ultimi anni. Il volume IV (1981) di *Res Publica Litterarum* è interamente dedicato all'umanista sassoferrate. Altre ricerche sono state svolte in seguito e si trovano pubblicate negli ultimi volumi della stessa rivista. Per la bibliografia prima del 1980 cf. G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 55 [Roma, 1925]); Revilo Pendleton Oliver, *Niccolo Perotti's Version of the Enchiridion of Epictetus* (Urbana, 1954); S. Prete, *L'umanista Niccolò Perotti* (Sassoferrato, 1980).

² Preziose notizie sulle citazioni di autori classici fatte dal Perotti si trovano nell'articolo

i più noti scrittori latini³; una certa importanza è data a quelli dell'età repubblicana oppure ad alcuni di età più tarde che, tuttavia, possono essere qualificati come arcaisti⁴. Un posto di privilegio deve essere assegnato ad Apuleio le cui opere sono ricordate nelle numerose citazioni, molte delle quali non sono identificabili⁵.

Si ritiene che nel *cornu copiae* si trovino circa duecento frammenti «nuovi» di autori latini, ma essi dovrebbero essere in numero maggiore essendo già assai numerosi quelli di Apuleio (circa 150) od a lui attribuiti dal Perotti⁶. Questo fatto pone non pochi problemi sui quali potranno essere fatte alcune precisazioni alla fine della presente ricerca che ha come scopo quello di portare a conoscenza degli studiosi il testo dei frammenti di Apuleio o pseudo-apuleiani.

In primo luogo saranno riportate le citazioni che sono identificabili, in secondo luogo saranno trascritti i frammenti che non si trovano nelle opere di Apuleio che ci sono pervenute.

di Revilo P. Oliver, «'New Fragments' of Latin Authors in Perotti's *Cornucopiae*,» *Transactions of the American Philological Association* 78 (1947), 376-424.

³ Revilo Oliver ha compilato alcune migliaia di schede nelle quali ha trascritto le citazioni che il Perotti fa di autori classici. Di esse mi ha fatto dono ed hanno reso possibile la presente ricerca. Lo ringrazio sentitamente.

⁴ Ho discusso l'argomento nel lavoro «La questione della lingua latina nel Quattrocento e l'importanza dell'opera di Apuleio», di prossima pubblicazione a Groningen.

⁵ Sul problema della fonte di frammenti citati nel *Cornu copiae* del Perotti e non identificati cf., oltre al citato lavoro di R. Oliver (n. 2), gli studi di F. Bertini nei più recenti volumi di *Res Publica Litterarum*. Essi sono ricordati nella nota 1 dell'ultimo lavoro sull'argomento apparso in *Commemoratio, Studi di Filologia in ricordo di Riccardo Ribuoli* (Didascalie II [Sassoferrato, 1986]), 7-12.

⁶ Il numero indicato è quello stabilito da R. Oliver, nel lavoro «'New Fragments'» (n. 2); penso si debbano esprimere dubbi a questo proposito. Cf. il mio lavoro «Possibilità di ricerche nel 'Cornu copiae' di Niccolò Perotti», *Nuovi studi fanesi* 1 (1986), 51-80.



Antica incisione con l'immagine del Perotti il quale - come è noto - era particolarmente legato a Fano dove diceva di essere stato concepito.

Anche i fanesi lo consideravano uno di loro: in una seduta del Consiglio in data 28 aprile 1464 (SASF, AAC, *Consigli* vol. 11, c. 136v.-137r.) il Gonfaloniere Giovanni Lanci dopo aver informato i colleghi «quod dominus Nicolaus Perottus est de proximo venturus in ha<n>c civitate<m> Fani» aggiunse che sarebbe stato bene fargli alcuni doni «quia ipse est noster terrigena» (a cura di G.B.T.).

C.C. 17,51

Apul. *Metam.*

I 8

item divinitas, sicut a deo deitas, et adverbium divinitus et divinipotens. Apuleius, saga, inquit, et divinipotens coelum deponere, terram suspendere fonteis durare, monteis diluere, manes sublimare, deos infimare, sydera extinguere, tartarum illuminare⁷.

C.C. 50,27

Metam. I 13

stella vera vel a stando appellata est... vel... quod sit quasi luminis stilla, hoc est gutta. Apuleius: et sanguinis eruptionem utriculo admoto excipit diligenter ut nulla stilla compareret usquam.

C.C. 53,43

Metam. I 14

et commode adverbium hoc est apte, utiliter. Item aliud adverbium commodum quod significat iam. Apuleius: commodum lumen⁸ evaserant et fores ad pristinum statum integrae resurgunt.

C.C. 53,44

Metam. I 22

Idem; intuli me eumque accubantem⁹ exiguo admodum grabatulo et commodum coenare incipientem invenio.

⁷ I codici e le edizioni danno «Tartarum ipsum». Sono state consultate per questa ricerca le varie edizioni delle opere di Apuleio, soprattutto quella curata da R. Helm per la Teubner (*Metam. Apologia e Florida*) e da D.S. Robertson-P. Vallette, J. Beaujeu per Les Belles Lettres (*Opuscules Philophiques et fragments* [Parigi, 1940-1973]). Indispensabile è stato l'*Index Apuleianus* curato da W.A. Oldfather, H.V. Canter, B.E. Perry e K.M. Abbott (Amer. Philological Ass., [Middletown, Ct., 1934]; Philological Monographs published by the Am. Philological Ass., III). Il testo del *Cornu Copiae* è citato secondo l'edizione aldina del 1526.

⁸ Le edizioni hanno 'limen' in luogo di 'lumen'.

⁹ Le edizioni hanno, in genere, 'accumbentem' per 'accubantem' testimoniato in alcuni codici (si veda l'apparato all'ediz. delle *Metamorfosi* curata da C. Giarratano-Frassinetti [Corpus Paravianum, Torino 1961²]), p. 22.

- C.C.* 73,25 *Metam.* II 23
perspicaciorem ipso lynce¹⁰ vel Argo et oculum totum.
- C.C.* 97,44 *Metam.* I 7
operulas etiam¹¹ in eam contuli quas adhuc vegetus saccariam faciens merebam.
- C.C.* 116,25 *Metam.* I 17
et ne, inquit¹², immerito stabularios hos omnes hospites detestantur. Nam iste curiosus dum importune irrumpit, credo studio rapiendi aliquid, clamore vasto marcidum¹³ alioquin me altissimo somno excussit.
- C.C.* 116,29 *Metam.* I 17
sumo sarcinulam et pretio mansionis stabulario persoluto capessimus viam.
- C.C.* 116,31 *Metam.* III 26
durissimo casui meo serviens ad equum illum vectorem meum probissimum in stabulum concedo ubi alium etiam Milonis quondam hospitis mei asinum stabulantem inveni.
- C.C.* 125,31 *Metam.* I 16
restim qua grabatulus¹⁴ erat intextus aggredior expedire.
- C.C.* 125,32 *Metam.* I 16
ut ponderis deductu restis ad ingluviem astricta spiritus officia discluderet.

¹⁰ Le edizioni hanno 'Lynceo'. Il Perotti (*C.C.*, 768,45) avverte parlando della lince (dopo aver dato una etimologia di 'lupus' di tipo varroniano: hoc est lupus a luce, hoc est a prima luce): 'hinc lyncei oculi dicti qui acuta acie sunt'.

¹¹ Nelle edizioni si legge il seg. testo: «in eam contuli operulas quas adhuc vegetus» etc.

¹² Le edizioni scrivono: «et non i.».

¹³ Per una svista, il Perotti scrive 'marcidus'.

¹⁴ 'Grabatulus' è inserito dal Perotti per indicare il vocabolo del quale si parla. Nell'opera di Apuleio esso appare precedentemente.

- C.C. 126,21 *Metam.* I 24
Et percunctato pretio quod centum numis indicaret, aspernatus, viginti denariis perstinavi¹⁵.
- C.C. 126,27 *Metam.* II 23
per quandam brevem posticulam intro vocat me.
- C.C. 132,38 *Metam.* I 9
eadem amatoris sui uxorem quod in eam dicacule probrum dixerat, perpetua praegnatione damnavit¹⁶.
- C.C. 166,55 *Metam.* II 11
commodum meridies accesserat et mittit mihi xeniola porcum optimum et quinque gallinulas et vini cadum iam aetate pretiosi¹⁷.
- C.C. 173,54 *Metam.* II 19
modesto vero hospiti quies villatica: omnique denique provinciae voluptarii secessus sumus¹⁸.
- C.C. 174,29 *Metam.* IV 2
rurestri vocabulo vulgus indoctum rosas Laureas appellat¹⁹.
- C.C. 178,48 *Metam.* I 25
iam enim faxo scias quemadmodum sub meo magisterio mali debeant coërceri.

¹⁵ Le edizioni danno 'praestinavi'. Il Perotti deve avere interpretato male l'abbreviazione nel testo del codice.

¹⁶ Il testo di Apuleio è il seguente: «eadem amatoris sui uxorem, quod in eam dicacule probrum dixerat, iam in sarcina praegnationis obsepto utero et repigrato fetu perpetua praegnatione damnavit». Il Perotti ha ommesso quella parte che non interessava.

¹⁷ Il Perotti omette 'Byrrhena' (il testo dei codd. e delle edizioni è «commodum meridies accesserat et mittit mihi Byrrhena xeniola»); inoltre scrive, con i codici, 'optimum'.

¹⁸ Le edizioni hanno «omni denique provinciae...».

¹⁹ I codici hanno 'appellant'.

- C.C. 192,15 *Metam.* I 23
ergo brevitatem gurgustioli nostri ne spernas peto, sis contentus lare parvulo²⁰.
- C.C. 215,8 *Metam.* I 6
Ecce Socratem contubernalem meum conspicio, humi sedebat scissili palliastro semiamictus.
- C.C. 216,58 *Metam.* II 9
Uberes enim crineis leniter emissos et cervice dependulos ac deinde per colla dispositos sensimque sinuato patagio residentes paulisper ad finem conglobatos in summum verticem nodus astrinxerat²¹.
- C.C. 265,28 *MU* XXXVIII
8
Tres parcae tria fata sunt numero cum ratione temporis facientia, si potestatem earum ad eiusdem similitudinem temporis referas²².
- C.C. 290,27 *Metam.* II 19
Iam illatis luminibus epularis sermo percrebuit.
- C.C. 317,2 *Metam.* I 2
ut etiam fatigationem sedentariam incessus vegetatione discuterem²³.
- C.C. 650,60 *Plat.* I 8
nullum ego eius rei exodium inveniebam²⁴.

²⁰ Il testo del passo è il seguente: «ergo brevitatem gurgustioli nostri ne spernas peto. Erit tibi adiacens en ecce illud cubiculum honestum receptaculum, fac libenter deverseris in nostro. Nam et maiorem domum dignatione tua feceris et tibi specimen gloriosum adrogaris, si contentus lare parvulo Thesei illius cognominis patris tui virtutes aemulaveris...».

²¹ Gli editori scrivono 'sinuatos'; il Perotti offre il testo dei codici. Anche la lezione 'emissos' è quella dei codici; gli editori scrivono 'remissos'.

²² 'Tres Parcae' manca nei codici, lo si trova nelle edizioni (le quali hanno 'numerus... faciens').

²³ Le edizioni scrivono: «ut ipse etiam fatigationem...».

²⁴ Il Perotti spiega, nel passo, il sinonimo di 'exodus' e scrive (C.C. 650,58): «invenitur tamen aliquando exodus sive exodium pro exitu sive fine alicuius rei», e cita il passo di Apu-

C.C. 653,51

Socr. IV 1

homines ratione callentes, oratione pollentes immortalibus animis moribundis membris, brutis et obnoxiiis corporibus, dissimillimis moribus, similibus erroribus, pervicaci audacia, pertinaci spe casso labore, fortuna caduca, sigillatim mortales vicissim sufficiens prole, mutabiles volucris tempore, tarda sepiencia, citata morte, quaerula vita²⁵.

II

1,59

feris ac barbaricis moribus.

8,34

multis in eum lapidibus iactis.

10,8

me vero tanquam inutilem reiecerunt.

13,58

id ei serioque loquenti non crederem, hoc est etiam serio loquenti.

18,60

quod pridem Plato affirmaverat²⁶

leio per confermare la sua spiegazione. Ma Apuleio (*De Platone* I 8) scrive: «nullum autem eius exordium atque initium esse».

²⁵ La citazione presenta alcune divergenze dal testo delle edizioni (in luogo di 'callentes': si ha, ad esempio, 'plaudentes').

²⁶ Il Perotti cerca di spiegare il significato di 'pridem' e scrive (C.C. 18,54): «et pridem

25,39

ferino ac belluino ritu.

27,39

ardore aestuans febrili.

29,53

cum id ex usu meo non esset²⁷.

40,40

is enim dum una confabularemur hoc mihi testatus est.

43,25

omnifario sermone depinxit.

46,6

et vultu impatientiam praeferens.

53,18

modico labore fatigatur.

57,12

omnia prius quam aliquid statuas libranda sunt²⁸.

57,19

trutinatam sententiam vocat gravem et recte exanimatam²⁹.

60,36

nihil hominis vaniloquentia commotus.

quasi prius die: significat autem modo longo tempore prius, modo parvo». A proposito del significato «longo tempore prius» cita il passo riportato.

²⁷ Un passo simile si trova nelle *Metam.* di Apuleio 18,7: «quod enim ex usu foret omnium».

²⁸ Il passo citato serve ad illustrare un significato particolare di 'librare'. Perotti scrive: «aliquando librare pro examinare ponitur».

²⁹ La stessa osservazione il Perotti fa altrove nel *C.C.* (692,8): «unde trutinata sententia dicitur pensiculata».

48

60,49

cui in primis tanti corporis vastitas horrore fuit³⁰.

67,57

dum pro inope ac calamitoso intercederem³¹.

68,47

iam multae res spurcae et graves nareis infestant.

69,48

ad ergastuli curam deputatus.

69,60

cum id mecum saepe reputarem³².

82,59

Platonis eloquio monitus non nobis solis nos natos esse.

87,28

omnia summatim tetigerat.

97,7

cui eam rem facta opus fuerat.

98,28

prae luxuria cuncta profuderat.

106,45

multa inibi dicta sunt, quae commemorare non est opus.

³⁰ Cf. Apul., *Metam.* X 15: «insolita namque tergoris vastitate commoti».

³¹ Cf. C.C. 454,3: «ops quoque aliquando pro opibus a veteribus usurpatur. A quo inops pauper dicitur et inopia paupertas».

Di 'calamitosus' il Perotti dà la definizione (C.C. 763,3): «calamitosum dicimus malis et calamitatibus praegravatum».

³² Il testo così come è citato dal Perotti non si trova in Apuleio nella cui opera, tuttavia,

109,19

quo non modo visa a nobis, sed etiam ab aliis audita referrem.

115,43

dum forte starent in taberna ludentes.

117,33

et longae compedis diuturno squalore foedati caldarium quaerunt.

118,28

scilicet Solon aut Lycurgus instituit.

119,37

cum me rogasset an in proposito persisterem.

119,49

ad haec ille stupore quodam affectus subsistit.

121,45

difficultas itineris et gloriosi sideris interstitium.

122,52

equidem magno gaudio eum praestolabar, cum hic rumor increbuit.

129,38

quod omnis civitas approbavit.

136,57

cum torvum in eum intueretur.

138,40

macte virtute esto.

si trovano espressioni equivalenti. Cf. ad es., *Metam.* III 16 *mecumque reputans*; VIII 16: *denique mecum ipse reputabam*.

139,23

unde ista tam subita macies et tantus pallor!³³

150,2

cumque stabulum praetergressus fuisset, re cognita coepi retrocedere.

178,45

sed iussit potestas officialem suum magna severitudine coërceri³⁴.

182,21

qui aetatis meae flosculos praesumpsisti.

182,53

toties quoque molestatus obmutui.

183,6

dum mihi moliuntur insidias.

186,5

et ab eo veneranter acceptus paululum quievi.

186,25

iubet construi pulchrum et spectabilem currum.

186,54

in puteum forte despectans.

³³ Cf. Apul., *Metam.* X 2 «pallor deformis, marcentes oculi» (ed. Giarratano), oppure «pallore deformis macies» (Castiglioni). Si consultino gli apparati critici delle varie edizioni delle *Metamorfosi* per i vari tentativi fatti dagli studiosi per sanare il passo.

³⁴ È, questo, il noto episodio del vecchietto che vendeva a caro prezzo pesce adulterato. Esso è narrato da Apuleio, *Metam.* I 24-25. Vi si legge tra l'altro (I 25): «faxyo scias quem ad modum sub meo magisterio mali debeant coërceri, et profusa in medio sportula iubet officialem suum insuper pisces inscendere...». È possibile che il Perotti tramandi un testo che ricorda le espressioni di Apuleio. Il Perotti (*C.C.* 178,48) cita il passo delle *Metamorfosi* in maniera corretta.

189,10

ab hoc fit despicius hoc est intentus, vigil, cuius exempla apud Apuleium frequentissima sunt et despicientia et despectus quartae declinationis pro contemptu.

195,32

commodum omnes miserescimus.

195,39

oppido quam miserabiliter illacrymans.

202,27

nasutula mulier ac dicacula³⁵.

214,45

forensi toga indutus accumbebat.

214,46

sumpsit pallium, forensia domi reliquit.

215,10

nec palliari tam aperta res potest.

229,16

neque enim in tenebris sed in propatulo iussa domini exequabar.

259,38

pannosus³⁶, squalidus, capillatior solito.

262,51

homo rudis et omnium bonarum artium expers.

³⁵ Il termine 'dicacula' non è raro in latino. Apuleio (*Metam.* II 7) scrive: «tunc illa lepida alioquin et dicacula puella». Non sembra esistano esempi di 'nasutula'.

³⁶ Cf. Apuleio, *Metam.* IV 9. «pannosus alioquin ac sordidus».

FRAMMENTI DI APULEIO E PSEUDO-APULEIANI NEL
CORNU COPIAE DI NICCOLÒ PEROTTI

SESTO PRETE

Il *cornu copiae* di Niccolò Perotti presenta notevoli difficoltà allo studioso il quale corre facilmente rischio di non riuscire a continuare l'esame dell'opera dopo la lettura delle prime pagine di essa¹.

Il materiale che si presenta alla sua attenzione è distribuito in maniera molto confusa e non è facile cogliere un procedimento logico nelle spiegazioni che l'umanista offre dei vocaboli, il significato dei quali intende illustrare.

Un problema particolare è rappresentato, come noto, dalle numerose citazioni che si trovano nel *cornu copiae*, un lavoro che avrebbe dovuto essere un commento agli epigrammi di Marziale mentre, in realtà, può essere considerato un dizionario della lingua latina e, come tale, è generalmente consultato. Si suppone che circa dodicimila siano i passi citati da autori classici: gran parte di essi derivano da Virgilio e Cicerone², mentre in maniera non uniforme sono presenti

¹ Si legga quanto è stato scritto sul *C.C.* del Perotti da vari studiosi in questi ultimi anni. Il volume IV (1981) di *Res Publica Litterarum* è interamente dedicato all'umanista sassoferrate. Altre ricerche sono state svolte in seguito e si trovano pubblicate negli ultimi volumi della stessa rivista. Per la bibliografia prima del 1980 cf. G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 55 [Roma, 1925]); Revilo Pendleton Oliver, *Niccolo Perotti's Version of the Enchiridion of Epictetus* (Urbana, 1954); S. Prete, *L'umanista Niccolò Perotti* (Sassoferrato, 1980).

² Preziose notizie sulle citazioni di autori classici fatte dal Perotti si trovano nell'articolo

i più noti scrittori latini³; una certa importanza è data a quelli dell'età repubblicana oppure ad alcuni di età più tarde che, tuttavia, possono essere qualificati come arcaisti⁴. Un posto di privilegio deve essere assegnato ad Apuleio le cui opere sono ricordate nelle numerose citazioni, molte delle quali non sono identificabili⁵.

Si ritiene che nel *cornu copiae* si trovino circa duecento frammenti «nuovi» di autori latini, ma essi dovrebbero essere in numero maggiore essendo già assai numerosi quelli di Apuleio (circa 150) od a lui attribuiti dal Perotti⁶. Questo fatto pone non pochi problemi sui quali potranno essere fatte alcune precisazioni alla fine della presente ricerca che ha come scopo quello di portare a conoscenza degli studiosi il testo dei frammenti di Apuleio o pseudo-apuleiani.

In primo luogo saranno riportate le citazioni che sono identificabili, in secondo luogo saranno trascritti i frammenti che non si trovano nelle opere di Apuleio che ci sono pervenute.

di Revilo P. Oliver, «'New Fragments' of Latin Authors in Perotti's *Cornucopiae*,» *Transactions of the American Philological Association* 78 (1947), 376-424.

³ Revilo Oliver ha compilato alcune migliaia di schede nelle quali ha trascritto le citazioni che il Perotti fa di autori classici. Di esse mi ha fatto dono ed hanno reso possibile la presente ricerca. Lo ringrazio sentitamente.

⁴ Ho discusso l'argomento nel lavoro «La questione della lingua latina nel Quattrocento e l'importanza dell'opera di Apuleio», di prossima pubblicazione a Groningen.

⁵ Sul problema della fonte di frammenti citati nel *Cornu copiae* del Perotti e non identificati cf., oltre al citato lavoro di R. Oliver (n. 2), gli studi di F. Bertini nei più recenti volumi di *Res Publica Litterarum*. Essi sono ricordati nella nota 1 dell'ultimo lavoro sull'argomento apparso in *Commemoratio, Studi di Filologia in ricordo di Riccardo Ribuoli* (Didascalie II [Sassoferrato, 1986]), 7-12.

⁶ Il numero indicato è quello stabilito da R. Oliver, nel lavoro «'New Fragments'» (n. 2); penso si debbano esprimere dubbi a questo proposito. Cf. il mio lavoro «Possibilità di ricerche nel 'Cornu copiae' di Niccolò Perotti», *Nuovi studi fanesi* 1 (1986), 51-80.



Antica incisione con l'immagine del Perotti il quale - come è noto - era particolarmente legato a Fano dove diceva di essere stato concepito. Anche i fanesi lo consideravano uno di loro: in una seduta del Consiglio in data 28 aprile 1464 (SASF, AAC, *Consigli* vol. 11, c. 136v.-137r.) il Gonfaloniere Giovanni Lanci dopo aver informato i colleghi «quod dominus Nicolaus Perottus est de proximo venturus in ha<n>c civitate<m> Fani» aggiunse che sarebbe stato bene fargli alcuni doni «quia ipse est noster terrigena» (a cura di G.B.T.).

C.C. 17,51

Apul. *Metam.*

I 8

item divinitas, sicut a deo deitas, et adverbium divinitus et divinipotens. Apuleius, saga, inquit, et divinipotens coelum deponere, terram suspendere fonteis durare, monteis diluere, manes sublimare, deos infimare, sydera extinguere, tartarum illuminare⁷.

C.C. 50,27

Metam. I 13

stella vera vel a stando appellata est... vel... quod sit quasi luminis stilla, hoc est gutta. Apuleius: et sanguinis eruptionem utriculo admoto excipit diligenter ut nulla stilla compareret usquam.

C.C. 53,43

Metam. I 14

et commode adverbium hoc est apte, utiliter. Item aliud adverbium commodum quod significat iam. Apuleius: commodum lumen⁸ evaserant et fores ad pristinum statum integrae resurgunt.

C.C. 53,44

Metam. I 22

Idem; intuli me eumque accubantem⁹ exiguo admodum grabatulo et commodum coenare incipientem invenio.

⁷ I codici e le edizioni danno «Tartarum ipsum». Sono state consultate per questa ricerca le varie edizioni delle opere di Apuleio, soprattutto quella curata da R. Helm per la Teubner (*Metam. Apologia e Florida*) e da D.S. Robertson-P. Vallette, J. Beaujeu per Les Belles Lettres (*Opusculs Philophiques et fragments* [Parigi, 1940-1973]). Indispensabile è stato l'*Index Apuleianus* curato da W.A. Oldfather, H.V. Canter, B.E. Perry e K.M. Abbott (Amer. Philological Ass., [Middletown, Ct., 1934]; Philological Monographs published by the Am. Philological Ass., III). Il testo del *Cornu Copiae* è citato secondo l'edizione aldina del 1526.

⁸ Le edizioni hanno 'limen' in luogo di 'lumen'.

⁹ Le edizioni hanno, in genere, 'accumbentem' per 'accubantem' testimoniato in alcuni codici (si veda l'apparato all'ediz. delle *Metamorfosi* curata da C. Giarratano-Frassinetti [Corpus Paravianum, Torino 1961²]), p. 22.

- C.C. 73,25 *Metam.* II 23
 perspicaciorem ipso lynce¹⁰ vel Argo et oculeum totum.
- C.C. 97,44 *Metam.* I 7
 operulas etiam¹¹ in eam contuli quas adhuc vegetus saccariam faciens merebam.
- C.C. 116,25 *Metam.* I 17
 et ne, inquit¹², immerito stabularios hos omnes hospites detestantur. Nam iste curiosus dum importune irrumpit, credo studio rapiendi aliquid, clamore vasto marcidum¹³ alioquin me altissimo somno excussit.
- C.C. 116,29 *Metam.* I 17
 sumo sarcinulam et pretio mansionis stabulario persoluto capessimus viam.
- C.C. 116,31 *Metam.* III 26
 durissimo casui meo serviens ad equum illum vectorem meum probissimum in stabulum concedo ubi alium etiam Milonis quondam hospitis mei asinum stabulantem inveni.
- C.C. 125,31 *Metam.* I 16
 restim qua grabatulus¹⁴ erat intextus aggredior expedire.
- C.C. 125,32 *Metam.* I 16
 ut ponderis deductu restis ad ingluviem astricta spiritus officia discluderet.

¹⁰ Le edizioni hanno 'Lynceo'. Il Perotti (C.C., 768,45) avverte parlando della lince (dopo aver dato una etimologia di 'lupus' di tipo varroniano: hoc est lupum a luce, hoc est a prima luce): 'hinc lyncei oculi dicti qui acuta acie sunt'.

¹¹ Nelle edizioni si legge il seg. testo: «in eam contuli operulas quas adhuc vegetus» etc.

¹² Le edizioni scrivono: «et non i.».

¹³ Per una svista, il Perotti scrive 'marcidus'.

¹⁴ 'Grabatulus' è inserito dal Perotti per indicare il vocabolo del quale si parla. Nell'opera di Apuleio esso appare precedentemente.

- C.C. 126,21 *Metam.* I 24
 Et percunctato pretio quod centum numis indicaret, aspernatus, viginti denariis perstinavi¹⁵.
- C.C. 126,27 *Metam.* II 23
 per quamdam brevem posticulam intro vocat me.
- C.C. 132,38 *Metam.* I 9
 eadem amatoris sui uxorem quod in eam dicacule probrum dixerat, perpetua praegnatione damnavit¹⁶.
- C.C. 166,55 *Metam.* II 11
 commodum meridies accesserat et mittit mihi xeniola porcum optimum et quinque gallinulas et vini cadum iam aetate pretiosi¹⁷.
- C.C. 173,54 *Metam.* II 19
 modesto vero hospiti quies villatica: omnique denique provinciae voluptarii secessus sumus¹⁸.
- C.C. 174,29 *Metam.* IV 2
 rurestri vocabulo vulgus indoctum rosas Laureas appellat¹⁹.
- C.C. 178,48 *Metam.* I 25
 iam enim faxo scias quemadmodum sub meo magisterio mali debeant coërceri.

¹⁵ Le edizioni danno 'praestinavi'. Il Perotti deve avere interpretato male l'abbreviazione nel testo del codice.

¹⁶ Il testo di Apuleio è il seguente: «eadem amatoris sui uxorem, quod in eam dicacule probrum dixerat, iam in sarcina praegnationis obsepto utero et repigrato fetu perpetua praegnatione damnavit». Il Perotti ha ommesso quella parte che non interessava.

¹⁷ Il Perotti omette 'Byrrhena' (il testo dei codd. e delle edizioni è «commodum meridies accesserat et mittit mihi Byrrhena xeniola»); inoltre scrive, con i codici, 'optimum'.

¹⁸ Le edizioni hanno «omni denique provinciae...».

¹⁹ I codici hanno 'appellant'.

C.C. 192,15

Metam. I 23

ergo brevitatem gurgustioli nostri ne spernas peto, sis contentus lare parvulo²⁰.

C.C. 215,8

Metam. I 6

Ecce Socratem contubernalem meum conspicio, humi sedebat scissili palliastro semiamictus.

C.C. 216,58

Metam. II 9

Uberes enim crineis leniter emissos et cervice dependulos ac deinde per colla dispositos sensimque sinuato patagio residentes paulisper ad finem conglobatos in summum verticem nodus astrinxerat²¹.

C.C. 265,28

MU XXXVIII

8

Tres parcae tria fata sunt numero cum ratione temporis facientia, si potestatem earum ad eiusdem similitudinem temporis referas²².

C.C. 290,27

Metam. II 19

Iam illatis luminibus epularis sermo percrebuit.

C.C. 317,2

Metam. I 2

ut etiam fatigationem sedentariam incessus vegetatione discuterem²³.

C.C. 650,60

Plat. I 8

nullum ego eius rei exodium inveniebam²⁴.

²⁰ Il testo del passo è il seguente: «ergo brevitatem gurgustioli nostri ne spernas peto. Erit tibi adiacens en ecce illud cubiculum honestum receptaculum, fac libenter deverseris in nostro. Nam et maiorem domum dignatione tua feceris et tibi specimen gloriosum adrogaris, si contentus lare parvulo Thesei illius cognominis patris tui virtutes aemulaveris...».

²¹ Gli editori scrivono 'sinuatos'; il Perotti offre il testo dei codici. Anche la lezione 'emissos' è quella dei codici; gli editori scrivono 'remissos'.

²² 'Tres Parcae' manca nei codici, lo si trova nelle edizioni (le quali hanno 'numerus... faciens').

²³ Le edizioni scrivono: «ut ipse etiam fatigationem...».

²⁴ Il Perotti spiega, nel passo, il sinonimo di 'exodus' e scrive (C.C. 650,58): «invenitur tamen aliquando exodus sive exodium pro exitu sive fine alicuius rei», e cita il passo di Apu-

C.C. 653,51

Socr. IV 1

homines ratione callentes, oratione pollentes immortalibus animis moribundis membris, brutis et obnoxiiis corporibus, dissimillimis moribus, similibus erroribus, pervicaci audacia, pertinaci spe casso labore, fortuna caduca, sigillatim mortales vicissim sufficiens prole, mutabiles volucris tempore, tarda sepiencia, citata morte, quaerula vita²⁵.

II

1,59

feris ac barbaricis moribus.

8,34

multis in eum lapidibus iactis.

10,8

me vero tanquam inutilem reiecerunt.

13,58

id ei serioque loquenti non crederem, hoc est etiam serio loquenti.

18,60

quod pridem Plato affirmaverat²⁶

leio per confermare la sua spiegazione. Ma Apuleio (*De Platone* I 8) scrive: «nullum autem eius exordium atque initium esse».

²⁵ La citazione presenta alcune divergenze dal testo delle edizioni (in luogo di 'callentes' si ha, ad esempio, 'plaudentes').

²⁶ Il Perotti cerca di spiegare il significato di 'pridem' e scrive (*C.C.* 18,54): «et pridem

25,39

ferino ac belluino ritu.

27,39

ardore aestuans febrili.

29,53

cum id ex usu meo non esset²⁷.

40,40

is enim dum una confabularemur hoc mihi testatus est.

43,25

omnifario sermone depinxit.

46,6

et vultu impatientiam praeferens.

53,18

modico labore fatigatur.

57,12

omnia prius quam aliquid statuas librandam sunt²⁸.

57,19

trutinatam sententiam vocat gravem et recte exanimatam²⁹.

60,36

nihil hominis vaniloquentia commotus.

quasi prius die: significat autem modo longo tempore prius, modo parvo». A proposito del significato «longo tempore prius» cita il passo riportato.

²⁷ Un passo simile si trova nelle *Metam.* di Apuleio 18,7: «quod enim ex usu foret omnium».

²⁸ Il passo citato serve ad illustrare un significato particolare di 'librare'. Perotti scrive: «aliquando librare pro examinare ponitur».

²⁹ La stessa osservazione il Perotti fa altrove nel *C.C.* (692,8): «unde trutinata sententia dicitur pensiculata».

48

60,49

cui in primis tanti corporis vastitas horrore fuit³⁰.

67,57

dum pro inope ac calamitoso intercederem³¹.

68,47

iam multae res spurcae et graves nareis infestant.

69,48

ad ergastuli curam deputatus.

69,60

cum id mecum saepe reputarem³².

82,59

Platonis eloquio monitus non nobis solis nos natos esse.

87,28

omnia summatim tetigerat.

97,7

cui eam rem facta opus fuerat.

98,28

prae luxuria cuncta profuderat.

106,45

multa inibi dicta sunt, quae commemorare non est opus.

³⁰ Cf. Apul., *Metam.* X 15: «insolita namque tergoris vastitate commoti».

³¹ Cf. C.C. 454,3: «ops quoque aliquando pro opibus a veteribus usurpatur. A quo inops pauper dicitur et inopia paupertas».

Di 'calamitosus' il Perotti dà la definizione (C.C. 763,3): «calamitosum dicimus malis et calamitatibus praegravatum».

³² Il testo così come è citato dal Perotti non si trova in Apuleio nella cui opera, tuttavia,

109,19

quo non modo visa a nobis, sed etiam ab aliis audita referrem.

115,43

dum forte starent in taberna ludentes.

117,33

et longae compedis diuturno squalore foedati caldarium quaerunt.

118,28

scilicet Solon aut Lycurgus instituit.

119,37

cum me rogasset an in proposito persisterem.

119,49

ad haec ille stupore quodam affectus subsistit.

121,45

difficultas itineris et gloriosi sideris interstitium.

122,52

equidem magno gaudio eum praestolabar, cum hic rumor increbuit.

129,38

quod omnis civitas approbavit.

136,57

cum torvum in eum intueretur.

138,40

macte virtute esto.

si trovano espressioni equivalenti. Cf. ad es., *Metam.* III 16 *mecumque reputans*; VIII 16: *denique mecum ipse reputabam*.

139,23

unde ista tam subita macies et tantus pallor!³³

150,2

cumque stabulum praetergressus fuisset, re cognita coepi retrocedere.

178,45

sed iussit potestas officialem suum magna severitudine coërceri³⁴.

182,21

qui aetatis meae flosculos praesumpsisti.

182,53

toties quoque molestatus obmutui.

183,6

dum mihi moliuntur insidias.

186,5

et ab eo veneranter acceptus paululum quievi.

186,25

iubet construi pulchrum et spectabilem currum.

186,54

in puteum forte despectans.

³³ Cf. Apul., *Metam.* X 2 «pallor deformis, marcentes oculi» (ed. Giarratano), oppure «pallore deformis macies» (Castiglioni). Si consultino gli apparati critici delle varie edizioni delle *Metamorfosi* per i vari tentativi fatti dagli studiosi per sanare il passo.

³⁴ È, questo, il noto episodio del vecchietto che vendeva a caro prezzo pesce adulterato. Esso è narrato da Apuleio, *Metam.* I 24-25. Vi si legge tra l'altro (I 25): «faxo scias quem ad modum sub meo magisterio mali debeant coërceri, et profusa in medio sportula iubet officialem suum insuper pisces inscendere...». È possibile che il Perotti tramandi un testo che ricorda le espressioni di Apuleio. Il Perotti (*C.C.* 178,48) cita il passo delle *Metamorfosi* in maniera corretta.

189,10

ab hoc fit despicius hoc est intentus, vigil, cuius exempla apud Apuleium frequentissima sunt et despicientia et despectus quartae declinationis pro contemptu.

195,32

commodum omnes miserescimus.

195,39

oppido quam miserabiliter illacrymans.

202,27

nasutula mulier ac dicacula³⁵.

214,45

forensi toga indutus accumbebat.

214,46

sumpsit pallium, forensia domi reliquit.

215,10

nec palliari tam aperta res potest.

229,16

neque enim in tenebris sed in propatulo iussa domini exequabar.

259,38

pannosus³⁶, squalidus, capillatior solito.

262,51

homo rudis et omnium bonarum artium expers.

³⁵ Il termine 'dicacula' non è raro in latino. Apuleio (*Metam.* II 7) scrive: «tunc illa lepida alioquin et dicacula puella». Non sembra esistano esempi di 'nasutula'.

³⁶ Cf. Apuleio, *Metam.* IV 9. «pannosus alioquin ac sordidus».

262,57

qui cum a me portiunculam³⁷ posceret.

278,35

lacrymulam fudit.

278,51

Levis homo et futilis ac rimarum plenus³⁸.

280,10

atque eo liquore stabulum omne circumfudit.

285,41

atris addita nubibus.

292,25

tum tremebundus prodit in forum.

304,26

mutuam tibi operam praestiti, hoc est vicariam.

305,30

citato non testudineo gressu³⁹.

313,10

populatim ab omni provincia revocatus.

317,27

quinam hic novus est hospes?

334,28

supposuitque humeros oneri.

³⁷ Il termine 'portiuncula' non figura in Apuleio.

³⁸ Si ricordi la descrizione che il parassita Parmenone fa di se stesso nell'Eunuco di Terenzio (105): «plenus rimarum sum, hac atque illac perfluo».

³⁹ Si ricordi Plauto, Aulul. 49: «testudineum istum tibi ego grandibo gradum».

354,9

utroque oculo vitiatus.

360,10

catulos secum ducens venaticos atque sagaces.

382,62

homo sordidus et hircina libidine fetens.

405,54

exponam breviter quod animadversor meus fecit.

407,10

convenimus ad portum quam primum ire.

407,53

hem hominis audaciam!

417,39

hic cum primis nobilis ac facundus.

424,9

plerique qui ad mercatum confluerant intervenire.

427,20

iam enim super oppidum profectus nos citra reliquerat.

440,52

nihil prodest praetorem aut potestatem aliquam provocare.

441,38

et cicadarum cantu agri resonarent.

447,37

displacentia quadam rerum quas audiverat affectus.

54

445,32

iamque familiam ad stabulum perduxerat.

454,58

ego sic animo duco mox me inter meos futurum.

456,10

meque oppido in arcem reduco.

458,33

cum id vasculum vix semiunciam caperet.

458,43

ensemque capulo tenus infixit.

459,43

dum simul illi et gratias agerem et dona capesserem.

460,29

neque tu ita accipis ut res se habet.

467,15

cum frequens apud eum pernoctarem.

474,41

perfugium facinosorum hominum.

474,57

huc atque illuc fugitando ad stabulum tandem perveni.

506,89

et laudum eius classarius atque assiduus praeco.

523,2

sed ille libidine exaturatus iacebat in grabatulo.

528,31

homo insigniter malus.

528,62

ea furoris consignificatione perterriti omnes.

532,49

quem non excellentia generis sed mores virtutesque nobilitarunt.

534,41

qui gnare id nostris oculis contemplati sumus.

570,8

etsi vado non poterunt, pontonibus transibunt⁴⁰.

599,56

puellamque reluctantem tandem prostravit.

602,40

tot simul casus diversum eum agebant: hinc spe, illinc timore trahatur.

606,7

nudumque hominem circumagens omnibus ostendebat.

606,26

et multas nocteis peregi insomneis.

615,38

parvas marmoreas crustulas parieti.

616,7

nec ego rebar sic multorum id opus dierum esse.

⁴⁰ Il Perotti scrive (C.C. 570,6): «pontones ii qui circa Circaeos et Pontinam paludem habitabant. Naves sunt quibus in traiciendis annibus utuntur».

56

616,57

tum vulnus nudare iussus est.

618,10

plerique enim eorum schyticis moribus vivebant.

621,61

impune capitolium ascendi, cum nemo esset qui sententiam diceret⁴¹.

625,13

quo audito puerum ad eum transmisit.

625,18

et pauca quaedam voce demissa praefatus est.

644,19

exquamatus atque exossatus piscis vix palpitat amplius.

646,47

is cum ad me accusandum descendisset, nolui cum eo in iudicio cernere.

647,62

armis potius discernere quam iure uti voluerunt.

658,31

apud forum eum conveni.

660,2

erat enim turbidum atque immite pelagus.

660,7

conflaccescunt fluctus, mare mitescit.

⁴¹ Il frammento è citato dal Perotti per illustrare il significato di 'impune' («quod proprie significat sine pena»).

664,9

immani et sanguinea voce perterruit.

669,23

cum iam aurora splendesceret.

679,11

partamque a patre longo tempore et multo labore pecuniam uno die consumpsit.

681,56

ut senectutis mihi viaticum compararem⁴².

684,61

vertibulo ossa dissilierant⁴³.

685,15

ad te consultor missus sum, tu mihi consilium tuum exprome.

699,31

optanda in primis quies est et mentis serenitas.

707,18

et inopinati avium cursus terrorem adiecere.

707,36

quos saepe in curriculo victores fuisse constabat.

713,57

ad montem eum comitatus sum.

⁴² Cf. Apuleio, *Metam.* VI 18: «moriens pauper viaticum debet quaerere».

⁴³ Il Perotti cita il frammento per chiarire il significato di 'dissilio' («quod proprie est loco moveor»). Nel *C.C.* (378,18) definisce 'vertibulum': «vertibulum ubi summae ossium partes non aequaliter finiunt, sed quibusdam crassioribus nodis conglobatae et substringuntur facilius nervis et tutius vertuntur...».

58

713,59

iam adusque amnem perveneramus.

716,34

quae cum dixisset, oppido se a conspectu nostro arripuit.

717,4

aqua, tellus, aether, ignis.

731,5

hunc enim equulum suum curiose nimis procurantem inveni.

738,17

decubantem excitavimus feram.

739,61

dum pedibus iter faciens propinquum rus peterem.

740,8

cum me lacrymis precibusque petisset.

742,15

iurgiis me oppido impetens.

743,9

et libertatem ambabus manibus amplectens.

743,35

siue opus finiam quod incepti.

766,4

sic me abire oppido volentem suavi remoratur illecebra.

799,26

qui modo in exercitum profectus est pedester.

802,10

cum omni expeditione iter ingressus.

806,55

podarem tunicam sumens.

823,48

cuius pecunia omnis parva arcula contenta erat.⁴⁴

824,35

scaphas ascendere mari iter continuare.

825,27

homo dives, sed nimium tenax.

827,11

avorum et proavorum titulis clarus.

827,40

ingressi oppidum stabulum, ut assolet, parquirimus.

834,49

anus muneribus delimitata consensit.⁴⁵

854,40

iumentum restringit, abireque stabulo liberum sinit.

854,42

et duplici nodo ne solvi facile queat, restringit.

⁴⁴ Cf. Plauto, *Mostell.* 248: «credo... cum ornamentis arculam... ornata ut sim».

⁴⁵ Il Perotti spiega il significato della parola 'lima'; ricorda anche il verbo 'limo' ed avverte: «veteres limo aliquando pro delimo usurparunt» e cita, a questo proposito, il frammento di Apuleio.

60

857,13

Nescientibus parentibus puellari aetate connupseramus⁴⁶.

863,14

Tum vero ex occulto prodeunt aliqui.

869,52

nam et re gesta crapula vestem inquinaverat.

884,5

ingentem ob id laudem apud populares suos promeritus.

884,54

ut omnia ad eius calamitatem quadrarent.

890,50

furit, ensem corripit, fertur in eum praeceps, nil tale timentem ag-
greditur.

893,55

encausticen oppido exercens se et duos filios sustentabat.

900,10

vir probus, purus, lautus, simplex.

954,38

blanda mulier et taciturna.

961,18

quem cum aspexisset, horrore hominis deterritus statim retrocessit.

⁴⁶ Il Perotti scrive (C.C. 857,12): «connubo matrimonio iungor, quasi simul nubo» e cita a questo proposito il frammento di Apuleio. 'Connubo' non si trova nel Thesaurus, mentre lo ricorda il Forcellini il quale osserva «ego nondum ea verba in Apuleio reperi».

1006,55

dum ita loquimur, ecce tibi amicus advenit.

* * *

I due elenchi presentati spingono alle seguenti osservazioni: le citazioni dei testi che appartengono alla tradizione manoscritta esistente, sono, in genere, corrette. Le varianti che vi si trovano non sono di natura tale da far supporre un voluto intervento da parte dell'umanista per cambiare il testo. Qualche rara trasposizione può essere avvenuta per chiarire il passo citato (*Met.* I 7; *Met.* I 16) e non deve essere escluso qualche errore di trascrizione (*Met.* I 9; *Met.* II 11). L'integrazione «tres parcae» (*Met.* XXXVIII 2) è, secondo le edizioni critiche, dovuta al Goldbacher, mentre la si trova nel Perotti.

I frammenti non identificati presentano difficoltà e permettono alcune considerazioni:

a) Essi sono quasi tutti piuttosto brevi e quindi non si può escludere che il Perotti citasse, a volte, a memoria.

b) Alcuni studiosi potranno credere che il Perotti abbia attribuito ad Apuleio espressioni che sono comuni nella lingua latina e non richiedono paternità. Sarebbe sufficiente pensare a «macte virtute esto» (*C.C.* 138,40), una esortazione molto frequente, per testimoniare l'esistenza della quale non occorre ricorrere ad Apuleio.

c) Non si sa cosa pensare su ciò che il Perotti scrive (*C.C.* 189,10) a proposito di «despicuus». Se si crede alla sua affermazione, le testimonianze che provano l'esistenza di questo vocabolo sarebbero numerosissime in Apuleio (*cuius exempla apud Apuleium frequentissima sunt*) mentre lo scrittore africano ignora «despicuus». In latino si ha «despicus», usato da Nevio (*com.* 27)⁴⁷.

⁴⁷ La citazione di Nevio si trova in Nonio (155,26).

d) La citazione sul termine «ponto» (C.C. 570,8) «et si vado non poterunt, pontonibus transibunt» è accolta da J. Scheffer nel *De Militia navali*, ed è inserita dall'Oldfather tra i frammenti incerti. Sembra che si raccomandi come autentica⁴⁸.

e) La citazione sul significato di «impune» (C.C. 621,61-622,1: «impune Capitolium ascendi, cum nemo esset qui sententiam diceret».) si trova anche nell'*Orthographia* di G. Tortelli, sotto la voce «prologus»⁴⁹. Questa testimonianza è a favore dell'autenticità della citazione.

Da quanto si è osservato, non è facile esprimere un giudizio definitivo sui frammenti non identificati. Sono troppo numerosi per considerarli non autentici. Si tenga presente il fatto che quelli identificati presentano un testo corretto e ciò parla a favore della serietà del Perotti. I non identificati potrebbero, almeno in parte, essere considerati patrimonio culturale che ogni latinista dovrebbe avere e l'attribuzione ad Apuleio potrebbe essere ritenuta casuale o di comodo, ma alcuni non hanno caratteristiche tali che impediscano una attribuzione apuleiana. Il frammento su «despicuus» crea imbarazzo⁵⁰ mentre la conferma del Tortelli a proposito di «impune» dà credito al Perotti. Occorre ancora attendere l'esame di frammenti attribuiti dal Perotti ad altri autori prima di esprimere un giudizio sulla loro autenticità: per il momento è opportuno usare prudenza⁵¹.

⁴⁸ Si ricordi Ausonio (*Grammaticomastix*, 10 «lyntribus in geminis constratus ponto sit an pons?»).

⁴⁹ Inc. 365 (Hain 15560) della Laurenz. di Firenze (c. P3v).

⁵⁰ Si osservi tuttavia il fatto (sul quale ha attratto la mia attenzione un collega) che la testimonianza del Perotti depone, soltanto in parte, a sfavore dell'umanista; questi infatti non riporta nessun frammento per confermare quanto ha asserito, eppure, in questo caso, avrebbe avuto ragione e modo di presentare, sotto il nome di Apuleio, qualche cosa di suo.

⁵¹ Cito il frammento dell'*Orthographia* del Tortelli dall'edizione di Vicenza 1480 (apud

H. Lichtenstein), [r⁷v]): «Nam impune quoque commune est vocabulum; nec tantum ad hoc quod est sine poena quantum ad omnem effectum referri consueverat ut est illud Apulegii: Impune Capitolium ascendi cum nemo esset qui sententiam diceret».

Il collega J.-L. Charlet mi comunica la presenza, nel Cornu copiae (8,41) di un termine che l'umanista di Sassoferrato attribuisce ad Apuleio. Il Perotti scrive: «et quo Apuleius utitur iaculamen». In nessun lavoro di Apuleio è testimoniato «iaculamen».